

LE PIÙ FACCE DELLA POVERTÀ

Quello della povertà è tema che rischia di dividere. A cominciare dalla mai sopita polemica sollevata da chi reclama la povertà della Chiesa, trascurando come la vocazione pellegrinante, missionaria, apostolica, richiama anche il bisogno di beni e risorse, in mancanza delle quali sarebbe impossibile far fronte alle più svariate esigenze umanitarie nel mondo. Dovrebbe interessarci, piuttosto, del come vengano utilizzati beni e risorse e se, soprattutto, si operi in una prospettiva realmente solidale. Forse è per questa ragione che declinare la povertà è sempre difficile.

Riesce a dividere anche l'evangelico riconoscimento della beatitudine, nella specificazione di Matteo (5, 3), rispetto a Luca (6, 20), limitata ai poveri "in spirito": se essa, cioè, si riferisca alla povertà materiale ovvero ad una più intima disposizione, interiore, dell'animo. Invece, non c'è contraddizione alcuna, poiché la specificazione "in spirito" riferisce il distacco e la libertà dai beni terreni rispetto al superiore affidamento a Dio; riferisce la propria esistenza in termini di gratuità e di servizio, lontano dal mero possesso, che dovrebbe costituire dono per sé che diventa dono anche per altri.

Il magistero di papa Francesco sul tema ha rinvigorito l'urgenza di confrontarsi sulla poliedricità della povertà. Il Santo di cui il Papa ha scelto il nome, Francesco, rappresenta esempio verace di imitazione della scelta di povertà compiuta dal Figlio di Dio fatto uomo ed, al tempo stesso, di amore per i poveri. Farsi poveri per amare i poveri: un connubio inscindibile, come due facce della stessa medaglia.

L'urgenza denunciata dal Pontefice è quella di diffondere il valore della speranza dinanzi alle ingiustizie, le sofferenze, la precarietà della vita, richiamando gli errori di un arricchimento materiale di alcuni rispetto a molti altri. Nei confronti delle nuove forme di schiavitù, quella delle famiglie costrette a cercare forme di sussistenza lontano dalla loro terra, quella degli immigrati, spesso strumentalizzati per scopi politici, quella degli orfani, quella dei giovani privi di prospettive di realizzazione professionale a causa di politiche economiche miopi, quella delle vittime delle tante forme di violenza; nei confronti di questi fenomeni è necessario testimoniare "... il realismo della fede cristiana e la sua validità storica...". Perché l'amore che dà vita alla nostra fede non consente di chiudersi nell'individualismo, lontano dalla vita sociale. La promozione anche sociale dei poveri è impegno esterno e connaturale alla fede cristiana.

Non si può elevare la condizione di povertà senza prima educarsi alla propria libertà nei confronti delle cose, ad uno stile di vita elegante, ma sobrio ed essenziale, lontano da sprechi superflui. Né si può promuovere la povertà senza prima educarsi alla solidarietà ed al riconoscere pari dignità a chi è diverso o vive in condizioni diverse da noi.

La promozione della povertà comincia nel cuore di ognuno. Perché non si può essere operatori di speranza senza riconoscersi poveri in spirito. A questo occorre anche educarsi.

Riteniamo, allora, che anche il tema dell'arricchimento culturale, dell'anelito alla propria formazione morale e spirituale, della cura del seme delle responsabilità, non possa trascurarsi. Sarebbe sciocco pensare di salvare la propria coscienza con attenzioni alla povertà solo saltuarie o estemporanee. Occorre di certo maggiore impegno nel fare della povertà sincera condizione esistenziale, la sola che può condurre, poi, ad occuparsi umilmente della povertà esteriore.

Così come deve sostenersi l'importanza e la raccomandata urgenza che anche le Nazioni si adoperino per contrastare ogni forma di povertà materiale, deve potersi fare altrettanto per l'altra faccia della medaglia, auspicando che le Nazioni promuovano la crescita interiore, culturale, morale e spirituale, di ognuno, in modo che ciascuno diventi *dono prezioso anche per altri. Forse è addirittura più difficile.*

* * *